

**Omelia nella vigilia di Pentecoste – Ordinazioni presbiterali di don Armando Caramaschi, don Armin Eshaghpoor, don Matteo Galaverni, don Domenico Reverberi, e diaconali di Andrea Volta e Giancarlo Minotta**

---

Cattedrale di Reggio Emilia, 23 maggio 2015

Carissimi Armin, Armando, Domenico, Matteo, Andrea e Giancarlo,  
in questa sacra liturgia, nella quale – attraverso l'imposizione delle mie mani – Cristo stesso vi consacrerà suoi diaconi e presbiteri, il mio cuore e il cuore di tutta la Chiesa è colmo di gioia, di gratitudine e di lode al Signore che non abbandona mai il suo popolo e per esso continua a chiamare alcuni uomini a partecipare alla sua paternità misericordiosa.

La mia gratitudine questa sera si rivolge ai vostri genitori, amici, parenti e a tutti coloro che vi hanno accompagnato nell'aderire alla vocazione che il Signore vi ha donato. Ringrazio i parroci e tutti i sacerdoti che vi sono stati vicini durante questi anni di formazione. In particolare, anche a vostro nome, benedico il vostro Rettore, il vicerettore, i padri spirituali e tutti i docenti del seminario.

Saluto con affetto i confratelli vescovi presenti: mons. Adriano Caprioli, che ha curato gli inizi del vostro cammino verso l'ordinazione, e mons. Ignazio Bedini, arcivescovo emerito di Ispahan dei Latini in Iran, qui con noi per manifestare la sua vicinanza al nostro Armin.

La vocazione sacerdotale è uno dei misteri più grandi e affascinanti della vita cristiana. Se ogni vocazione rappresenta una strada per partecipare alla vita di Gesù, e così raggiungere anche la propria realizzazione di uomo o di donna, quella sacerdotale è una via privilegiata attraverso cui Cristo stesso assimila a sé un uomo per farlo partecipare in modo speciale e intimo, direi quasi carnale, della sua stessa vita e del suo cuore di buon Pastore.

Quale mistero! Diceva il santo curato d'Ars: «Oh, come è grande il sacerdote! Il sacerdote non si comprenderà bene che nel Cielo... Se egli comprendesse qui che cos'è, ne morrebbe non di spavento, ma di amore» (Trochu, *Il Curato d'Ars*, p.107).

«Un uomo che sta al posto di Dio, un uomo che è rivestito di tutti i poteri di Dio... Provate ad andare a confessarvi dalla santa Vergine o da un angelo: vi potranno assolvere? No. Vi daranno il Corpo e il Sangue di Nostro Signore? No. La santa Vergine non può far discendere il suo divin Figlio nell'Ostia. Se anche foste di fronte a duecento angeli, nessuno di loro potrebbe assolvere i vostri peccati. Un semplice prete, invece, può farlo; egli può dirvi: "Va in pace ti perdono". Oh! Il prete è veramente qualcosa di straordinario!» (Santo Curato d'Ars, *Pensieri scelti e fioretti*, a cura di Janine Frossard, 1999, p. 76).

Queste parole commosse di san Giovanni Maria Vianney esprimono il cuore stesso del mistero che da oggi inizierà a costituire la vostra vita. L'ordinazione che state per ricevere farà di voi degli strumenti privilegiati della presenza di Gesù.

È dunque una elezione di cui continuamente essere stupiti e grati, che non deriva da vostri meriti o da vostre capacità. Siete deboli e peccatori come tutti i vostri fratelli uomini, ma il Signore, nella sua grande misericordia, ha avuto pietà del vostro niente e vi ha chiamati a prendere parte alla sua compassione per tutti gli uomini. Il dono che ricevete, allora, non è solo un privilegio di cui godere personalmente e da cui continuamente trarre alimento per la vostra vita, ma una grande responsabilità di fronte a tutta la Chiesa e all'intera umanità.

Gesù vi sceglie perché attraverso di voi possa continuare a essere presente in mezzo al suo popolo. Perché attraverso le vostre mani, che tra poco verranno unte del sacro crisma, Egli possa continuare a operare i suoi miracoli, perché attraverso i vostri piedi Egli stesso possa continuare a camminare sulle nostre strade e attraverso la vostra voce e i vostri occhi possa ancora parlare e incontrare i volti degli uomini e delle donne del nostro tempo. Il Signore vi chiama perché unendovi più intimamente a Lui, alla sua morte e resurrezione, possiate essere mandati a tutti e così edificare la sua Chiesa, costruire la nuova Gerusalemme.

Grande è l'attesa degli uomini, tanti i bisogni a cui sarete chiamati a rispondere, ma dovete sempre ricordare che il mondo non ha bisogno di voi, ma di Cristo! Non siete mandati a dire parole vostre, a compiere vostri gesti, ma a portare Gesù. Per questo la vostra prima preoccupazione sarà quella di crescere ogni giorno nella immedesimazione con Lui.

La comunione con Cristo è l'unica strada perché la vostra azione e le vostre parole possano essere veramente utili alle persone. Il tempo dedicato alla preghiera e al silenzio, il tempo del riposo e dello studio, non è dunque tempo rubato alla pastorale e alla gente, ma è la prima e più importante opera pastorale che siete chiamati a compiere. Se dimenticherete questo sarete inevitabilmente risucchiati nel vortice dell'attivismo, vi disperderete in mille attività, farete tante cose per Gesù, ma non avrete più il tempo di stare con Lui. E a lungo andare smarrirete voi stessi, diventerete come il sale che non ha più sapore di cui parla Gesù nel Vangelo: *a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini* (cfr. Mt 5,13). Le persone non vi cercano non perché siete simpatici, buoni, intelligenti. Nel sacerdote la gente cerca ciò che nessun altro può darle: i sacramenti e la testimonianza della vita nuova che nasce dall'unione con Gesù.

Siete chiamati ad essere innanzitutto uomini di carità, cioè testimoni e costruttori della comunione. La fedeltà alla recita del Breviario, la cura con cui celebrirete la Liturgia, l'ordine della vostra giornata e il discernimento delle priorità vi permetteranno di spendervi in modo vero per le persone. La testimonianza della vostra vita di preghiera e la comunione che vivrete con i diaconi, con le famiglie, con i giovani, con i malati, con i poveri e con tutti i laici saranno la strada principale attraverso cui Cristo potrà comunicarsi agli uomini.

Siete mandati a tutti gli uomini, a tutte le loro ferite, le loro malattie, le loro povertà.

È a questo che vi invita Gesù nel vangelo che abbiamo ascoltato: *beva chi crede in me. Dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva*, quei fiumi attraverso cui lo Spirito di Dio può raggiungere e dissetare le persone (cfr. Gv 7, 37-38).

Abbiate fiducia nel futuro, come io, guardando i vostri volti, ho fiducia! Chiedete continuamente alla Madre del Signore, che ama di un amore privilegiato i sacerdoti di suo Figlio, la fedeltà al vostro sacerdozio. Chiedete di saper pronunciare ogni giorno, in tutte le circostanze che vi troverete a vivere, il sì che oggi, in modo solenne e definitivo, pronunciate davanti alla comunità cristiana.

Se incontrerà in voi cuori umili, appassionati e disponibili alla sua opera, Dio certamente scriverà, attraverso di voi, una pagina nuova nella storia della nostra Chiesa.

Amen.